

In questo numero

Donne di ieri e di oggi
che condividono la
gioia del Vangelo
p. 1

Angelus, 15 agosto
2021 p. 5

Un concorso, fino al 19
settembre p. 7

Firmato Etchecopar
p. 8

Santa Miriam:
modello di fede,
di umiltà e di
generosità p. 10

Vocazione incarnata a
Santiago del Estero
p. 12

Verso l'ordinazione
sacerdotale (2) p. 14

Che cosa devo
fare per avere
in eredità la vita
eterna? p. 17

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 20

† P. Franco Cesana scj
p. 21

† P. Carlo Ruti scj p. 22

† P. Giuseppe Franchi
scj p. 22

Festa dell'esaltazione
della Santa Croce
p. 24

La parola del superiore generale**Donne di ieri e di oggi che condividono
la gioia del Vangelo**

*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.
(Gv. 11, 5)*

Cari Betharramiti,

Ogni volta che devo riprendere le attività ordinarie (come succede a settembre), quasi senza volerlo, ricordo la figura di mia madre. Questo ricordo si accompagna ad un pensiero positivo, di buon auspicio. Senza dubbio devo a lei l'aver imparato tante cose, come superare le difficoltà e iniziare nuove tappe, guardando sempre oltre me stesso e alle circostanze e confidando nel Signore. Ringrazio Dio per quello che lei ha significato nella mia vita e per tante altre donne che mi hanno aiutato a maturare e a relazionarmi meglio con tutti.

Sono sicuro che ognuno di noi potrebbe trovare altri esempi simili. Infatti nelle prime comunità, la *donna* è stata (e continua ad esserlo ancora oggi) colei che di solito lascia la sua impronta affinché la nostra vita sia memoria vivente

del vangelo di Gesù. In questi tempi di sinodalità, di "fratellanza e sorellanza", questo riconoscimento risuona con più forza. È ben meritato, anche se appare ancora troppo tardivo... Con Papa Francesco assistiamo a una progressiva partecipazione della donna ai più alti livelli della Chiesa.

Sono l'anima di molte delle nostre comunità. Sono la maggioranza nella vita consacrata, nella vita pastorale, nella catechesi, ecc. Di solito sono le prime ad andare verso i poveri nelle periferie, verso i malati negli ospedali, verso gli abbandonati a tutti i livelli dell'esistenza. La loro compassione, la loro sensibilità, le rendono agenti privilegiati della tenerezza di un Dio che si annienta. Loro – come hanno fatto con Gesù – ci aiutano con i loro beni; arricchiscono la comunità con le loro qualità, offrono il loro sguardo particolare e la loro prospettiva femminile di fronte alle sfide pastorali, ai problemi familiari, educativi, parrocchiali, ecc. Continuano a stare, anche oggi, con Maria ai piedi della croce di tanti *Cristi* colpiti dall'emergenza sanitaria globale.

Tendono ad avere la *cardiognosi*, che sovente manca a noi, nel rilevare alcuni potenziali pericoli, possibili irregolarità, "stranezze e incongruenze" nella nostra vita comunitaria. Un amico gesuita una volta mi disse: «Le cuoche del seminario di solito non sbagliano quando predicono: "Questo ragazzo

ha la vocazione..."», "...questo va bene..., ma mi sembra che se continua così questo... non andrà avanti..."». Così, quasi senza accorgersene, spesso ci aiutano a discernere le lacune che si manifestano nell'ambito della formazione iniziale e permanente. Esperte in psicologia e nella vita religiosa, collaborano affinché possiamo comprendere meglio chi siamo e chi dovremmo essere, confrontandoci con realismo.

Abituate a "camminare" per le vie del Regno, giungono per prime alla persona di Cristo (come la Maddalena) e diventano testimoni della Vita Nuova. Certamente loro sanno come condividere la gioia!

Ma dobbiamo anche riconoscere che è "un'arte" quella di essere accoglienti verso le donne rimanendo prudenti e rispettosi nei confronti dei fratelli della comunità a cui apparteniamo. La vita comunitaria richiede da noi un apprendimento costante e molta umiltà in questo senso. Siamo fragili e possiamo sbagliare, e molto...

San Michele ha una vasta corrispondenza nella quale accompagna sapientemente la vita religiosa femminile. Parla alle sorelle con chiarezza, invitandole a dare il meglio di loro stesse. Le incoraggia senza inibirle. Le motiva, ma con un sorriso, e le valorizza. Indirizza sempre il loro sguardo al fondamento: Gesù Cristo. Fa loro sapere che il Dio-Amore le ha scelte e amate per primo attraverso Gesù. A Lui devono



rivolgersi con tutto il loro cuore.

È una relazione ferma e delicata allo stesso tempo, profondamente teologale, *mai autoreferenziale o invadente*, che quindi non dà luogo ad abusi di coscienza o di potere e che denota un profondo rispetto. Si è abituato a maturare questo tipo di relazione fin da bambino.

Sappiamo che sono state sua madre e sua nonna (e madrina) che hanno contribuito in modo sicuro allo sviluppo della sua vocazione. *"Se non fosse stato per mia madre, oggi sarei sicuramente un criminale"* - così diceva P. Garicoïts ai suoi compagni betharramiti durante una conferenza.

Michele era giunto ad essere molto amato ovunque, anche tra le persone molto semplici. Molto apprezzato alla *Maison Anghelú*, soprattutto dalla seconda padrona

di casa. Insieme a lei, l'adolescente Michele è stato il padrino di una bambina abbandonata.

In seguito si conquisterà l'affetto della cuoca del seminario di Aire e del Vescovado (di carattere *terribile* per tutti, tranne che per lui), aiutandola a pulire le pentole e ricevendo in cambio che gli rattoppasse i calzini.

La storia è continuata a Cambo dove non solo ha dovuto saper mantenere il suo posto rispetto all'anziano parroco malato, ma anche, come giovane sacerdote, ha dovuto porsi rispettosamente nei confronti delle signore della comunità, che ha accompagnato nel loro cammino cristiano, nelle loro devozioni, nella loro vocazione.

A Bétharram incontrerà *santa Elisabetta Bichier-des-Ages*, della quale disse: *"È la buona suora che ha fatto tutto"*. I testimoni dicono

anche che furono due Suore Figlie della Croce che, in un parlatorio di Igon, lo spinsero a fare di Bétharram il luogo dove fondare una nuova congregazione di missionari disponibili e generosi, come egli sognava, e che fosse lui stesso ad incoraggiarli, a riunirli e a guidarli.

Come si vede, questa forma di fraternità-amicizia con la donna è stata per san Michele e può essere, per noi betharramiti, *fonte di gioia*. Sta a noi riprodurre essenzialmente questo comportamento con loro in modo casto, umile e aperto. Certo, possiamo essere visti, per questo, come una sorta di "*specie rara*" per la mentalità corrente, non solo nel campo della Chiesa, ma anche nella società. Un mondo in cui alcune di loro sono ancora spesso manipolate e degradate.

Quando si è riunito il Capitolo Generale a San Bernardino nel 2017, la nostra icona è stata quella dell'Incontro di due donne: la Vergine Maria e Santa Elisabetta. È forse una delle pagine più femminili della Bibbia. Ma questo è anche il contesto in cui è risuonato il *Magnificat*, il cantico preferito da San Michele, con tutto il sapore del Vangelo.

Mi auguro che grazie a questo rapporto costruttivo con la donna, in tempi di sinodalità, venga eliminata in noi ogni traccia di clericalismo, di autoreferenzialità, ogni struttura di potere, ogni gesto di discriminazione.

Vorrei che in quest'anno di *condivisione della stessa gioia*,

potessimo generare ancora una volta quell'amore per la vocazione che abbiamo ricevuto, riconoscendo quanto in essa sono state presenti le donne di ieri e di oggi.

Quanto ci hai amato, mio Dio, quanto hai fatto e continui a fare perché ti amiamo!

- *Quali donne hanno maggiormente influenzato la tua vocazione e missione di betharramita?*
- *Hai un rapporto maturo, costruttivo e rispettoso con loro e con la tua comunità?*

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Angelus, solennità dell'assunzione della Beata Vergine Maria,
Roma, Piazza San Pietro, 15 agosto 2021

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno, buona Festa!

Oggi, Solennità
dell'Assunzione della Beata
Vergine Maria in Cielo, nella
liturgia campeggia il Magnificat.

Questo cantico di lode è come una
"fotografia" della Madre di Dio.
Maria *"esulta in Dio, perché ha
guardato l'umiltà della sua serva"* (cfr
Lc 1,47-48).

È l'umiltà il segreto di Maria. È
l'umiltà che ha attirato lo sguardo di
Dio su di lei. L'occhio umano ricerca
sempre la grandezza e si lascia
abbagliare da ciò che è appariscente.
Dio, invece, non guarda l'apparenza,
Dio guarda il cuore (cfr 1 Sam 16,7) ed
è incantato dall'umiltà: l'umiltà del
cuore incanta Dio. Oggi, guardando
a Maria assunta, possiamo dire che
l'umiltà è la via che porta in Cielo. La
parola "umiltà" deriva dal termine
latino humus, che significa "terra".
È paradossale: per arrivare in alto, in
Cielo, bisogna restare bassi, come
la terra! Gesù lo insegna: *"chi si
umilia sarà esaltato"* (Lc 14,11). Dio
non ci esalta per le nostre doti, per
le ricchezze, per la bravura, ma per
l'umiltà; Dio è innamorato dell'umiltà.
Dio innalza chi si abbassa, chi serve.



Maria, infatti, a sé stessa
non attribuisce altro che il
"titolo" di serva: è *"la serva
del Signore"* (Lc 1,38). Non
dice altro di sé, non ricerca
altro per sé.

Oggi allora possiamo chiederci,
ognuno di noi, nel nostro cuore:
come sto a umiltà? Cerco di essere
riconosciuto dagli altri, di affermarmi
ed esser lodato oppure penso a
servire? So ascoltare, come Maria,
oppure voglio solo parlare e ricevere
attenzioni? So fare silenzio, come
Maria, oppure chiacchiero sempre?
So fare un passo indietro, disinnescare
litigi e discussioni oppure cerco
sempre solo di primeggiare?
Pensiamo a queste domande: come
sto a umiltà?

Maria, nella sua piccolezza,
conquista i cieli per prima. Il segreto
del suo successo sta proprio nel
riconoscersi piccola, nel riconoscersi
bisognosa. Con Dio, solo chi si
riconosce un nulla è in grado di
ricevere il tutto. Solo chi si svuota di
sé viene riempito da Lui. E Maria è la
"piena di grazia" (v. 28) proprio per
la sua umiltà. Anche per noi l'umiltà
è sempre il punto di partenza, l'inizio
del nostro aver fede. È fondamentale

essere poveri in spirito, cioè bisognosi di Dio. Chi è pieno di sé non dà spazio a Dio – e tante volte siamo pieni di noi – ma chi si mantiene umile permette al Signore di compiere grandi cose (cfr v.49).

Il poeta Dante definisce la Vergine Maria *“umile e alta più che creatura”* (Paradiso XXXIII, 2). È bello pensare che la creatura più umile e alta della storia, la prima a conquistare i cieli con tutta sé stessa, in anima e corpo, trascorse la vita per lo più tra le mura domestiche, nell’ordinarietà, nell’umiltà. Le giornate della Piena di grazia non ebbero molto di eclatante. Si susseguirono spesso uguali, nel silenzio: all’esterno, nulla di straordinario. Ma lo sguardo di Dio è sempre rimasto su di lei, ammirato della sua umiltà, della sua disponibilità, della bellezza del suo cuore mai sfiorato dal peccato.

È un grande messaggio di speranza per ognuno noi; per te, che vivi giornate uguali, faticose e spesso difficili. Maria ti ricorda oggi che Dio chiama anche te a questo destino di gloria. Non sono belle parole, è la verità. Non è un lieto fine creato ad arte, una pia illusione o una falsa consolazione. No, è la pura realtà, viva e vera come la Madonna assunta in Cielo. Festeggiamola oggi con amore di figli, festeggiamola gioiosi ma umili, animati dalla speranza di essere un giorno con lei, in Cielo!

E preghiamola ora, perché ci accompagni nel cammino che dalla Terra porta al Cielo. Ci ricordi che il segreto del percorso è racchiuso nella parola umiltà, non dimentichiamo questa parola. E che la piccolezza e il servizio sono i segreti per raggiungere la meta, per raggiungere il Cielo. ●●●



Un concorso, fino al 19 settembre

Dalla pagina Facebook della Regione P. Augusto Etchecopar:

Ispirandoci al grande lavoro del Venerabile P. Augusto Etchecopar, che è stato l'uomo di fiducia e molto vicino al nostro fondatore San Michele, con il desiderio di celebrare l'anno dedicato a P. Etchecopar, abbiamo deciso di dar vita a questo progetto con lo scopo di diffondere il carisma e l'identità betharramita, integrando e digitalizzando il repertorio di immagini che riguarda la Congregazione. | L'INIZIATIVA SI CONCLUDERÀ IL 19 SETTEMBRE 2021



La proposta consiste nell'invio di un'immagine (disegno in formato digitale, stampa, caricatura, ritratto, animazione digitale, logo) di propria proprietà, basata su un tema betharramita (loghi, patroni, devozioni, capi, opere, temi, frasi, preghiere, luoghi, ecc.). Tutto quello che ti viene in mente è il benvenuto! Ma ti suggeriamo che i lavori siano in formato digitale, pur non essendo un requisito di esclusione.

Così come P. Augusto si occupò del consolidamento spirituale e materiale della Congregazione e delle sue opere, e di fare tesoro della vita e della corrispondenza di San Michele, oggi è nostra missione raccogliere la documentazione visiva legata alla Congregazione.

Termini e Condizioni: <https://bit.ly/3xP25Uj>

Modulo di iscrizione al Concorso: <https://bit.ly/3iepLdW>

Per qualsiasi domanda contattate:
misionerosbetharramitas@gmail.com



Padre Etchecopar a una signorina

F.V.D.

Betharram, 24 Ottobre 1889

Signorina,

Mi chiede di parlarle della santa fiducia, per scongiurare un pericolo presente e incalzante.

Non sto molto bene; la posta sta per partire; tuttavia, poiché la barca è sballottata, desidero lanciarle subito una fune, che potrà afferrare e che forse le darà un aiuto per giungere in porto.

Dio si è donato a noi, è nostro, è in mezzo a noi, ovunque siamo, chiunque siamo, possiamo e dobbiamo dirgli: Padre nostro!

Ha portato all'eccesso la sua misericordia e il suo amore nei nostri confronti. È sempre presente il nostro amore crocifisso, la nostra ostia di propiziazione, di supplica e d'amore.

E quand'anche avessimo un piede nel baratro, abbiamo il diritto di appellarci sempre alla sua giustizia, alla sua misericordia e, piantando la sua croce divina tra la nostra miseria e la sua santità, sperare contro ogni speranza il perdono, la grazia, la gloria nel nome di Gesù Crocifisso.

P. Etchecopar

*Padre Etchecopar
a P. Victor Bourdenne*

F.V.D.

2 Aprile, Santo Giorno di Pasqua

“Dio mio! degnati di farci comprendere, di sostenere fino alla morte, tranquillamente, generosamente, questa lotta, di cui hai fatto la condizione di vita, l’unica via di merito e di trionfo che hai sempre sopportato, e che vuoi ancora soffrire nella Chiesa, nel tuo corpo mistico; e su questo altare d’amore, dove sei il nostro compagno, e anche nella tua sacra tomba, che tuttavia è diventata il piedistallo del tuo trionfo su tutti i tuoi nemici!!! Signore Gesù, mio capo e mio maestro invincibile!! Eccomi! Eccoci tutti! Alla sequela del nostro fondatore, per annientarci sempre, per lavorare sempre, nei limiti dei nostri compiti, viverci e morirci, piccoli, sottomessi, costanti, contenti; questa è la legge che hai fondato e seguita; e che, quindi, è la nostra legge come la tua legge... La vogliamo nei nostri cuori, perché l’hai voluta e come l’hai voluta: Legem in medio cordis. Vogliamo compiere questa legge di lotta, come te, con le sole armi della verità e della carità, legem in medio cordis; e sempre per amore, più che per qualsiasi altro motivo, secondo il motto di Padre Garicoïts. E, soprattutto, per ottenere la ricompensa del tuo amore e perché il nostro cuore possa possedere il tuo! Perché tu sei il Dio del nostro cuore e il tuo cuore è la nostra parte nell’eternità. Deus cordis mei e pars mea in aeternum. Sia questa, o Misericordia infinita, per me e per tutti coloro che mi sono cari, la grande grazia di questo pellegrinaggio!”

P. Etchecopar



Santa Miriam: modello di fede, di umiltà e di generosità

"Dio è tanto grande, tanto bello, tanto amabile, ma non è amato; amiamolo" dice Santa Maria di Gesù Crocifisso. Sebbene abbia vissuto solo 33 anni su questa terra, rimane un modello di virtù per tutti, specialmente per noi, Padri e Fratelli

di Bétharram. Abbiamo avuto il privilegio di celebrare la sua festa nella nostra comunità (Sampran) il 26 agosto nonostante la situazione causata dalla pandemia. È stata una buona occasione per ringraziare il Signore per averci dato una persona così meravigliosa per aiutare, guidare e rafforzare la nostra Congregazione.

P. Joe Mannath, un famoso salesiano indiano, ha scritto un libro intitolato *"You Surprised Me"* (Mi hai sorpreso, ndt) diventato un best seller; l'autore ha voluto così sorprendere tutti con la sua originale narrazione su Dio. Allo stesso modo, santa Miriam ha sorpreso tutti noi con la sua profonda fede, perseveranza, resistenza e generosità. Quando esaminiamo la sua biografia, scopriamo che la sua vita fu piena di miseria e di sofferenze. Ha dovuto affrontare la



persecuzione, l'umiliazione, il rifiuto e la triste realtà di vivere da orfana fino alla morte. Le sue lotte sono iniziate con la perdita dei genitori quando aveva solo tre anni. Dall'età di tredici anni ha dovuto lavorare come collaboratrice domestica; e ancora, in

giovane età ha dovuto affrontare una minaccia alla vita quando un giovane musulmano le squarciò la gola per non volersi convertire all'Islam. Non le fu permesso di entrare in noviziato nella Congregazione di San Giuseppe solo perché era troppo spirituale, cosa che molti fraintendevano come doppiezza. È stata accusata di essere "indemoniata" quando era carmelitana in India; infine, ha avuto una morte dolorosa a seguito di una grave caduta. *"Ricordati sempre di amare il prossimo. Preferisci stare in compagnia di coloro che mettono alla prova la tua pazienza e la tua virtù; perché con loro puoi sempre guadagnare merito"* dice Santa Miriam. In tutte queste prove, ha mostrato fede e fiducia straordinaria nel Signore mentre considerava tutte queste avversità come opportunità per essere



Comunità di Sampran in occasione delle festa di Suor Maria di Gesù Crocifisso

umile e radicarsi nella fede.

Durante il soggiorno in Francia, dal 1872 al 1875, ha mediato per ottenere l'approvazione della nostra costituzione da parte della Santa Sede. E non si è fermata qui, dopo essersi trasferita in Terra Santa, ha scritto a Papa Leone XIII, alla Congregazione della Fede, al Patriarca della Terra Santa chiedendo di permettere alla Congregazione di Bétharram, di avere una comunità accanto alle Carmelitane per diventarne i cappellani. Così, "Betharram a Betlemme" si realizza attraverso il duro lavoro di Santa Miriam e di una pia laica, Berthe Dartigaux, che ha incontrato Papa Leone XIII inviata da Santa Miriam. Sono sicuro che continua a intercedere per noi dal cielo.

Santa Miriam amava tanto Dio e Dio la ricompensò con profonde esperienze spirituali come l'Estasi,

le Stigmate e la Levitazione e il suo cuore rimase incorrotto anche per molti anni dopo la sua morte. Rimane una guida per noi nei momenti di lotte e sofferenze e ci insegna ad essere umili e generosi. Permettete-mi di concludere questo articolo con una delle sue più belle massime: *"È dolce sentire parlare di Gesù, ma più dolce ascoltarlo. È dolce pensare a Gesù, ma più dolce possederlo. È dolce ascoltare le sue parole, ma è più dolce fare la sua volontà"*.

Ringraziamo Dio per aver inviato santa Miriam in questo mondo come meraviglioso esempio di amore e di umiltà e ricorriamo alla sua intercessione per la nostra Congregazione, per diventare autentici discepoli di Cristo. | **P. Rojo Thomas scj, Comunità di Sampran**

Vocazione incarnata a Santiago del Estero

Vorrei condividere brevemente con voi l'opportunità che la Congregazione mi ha dato di andare incontro agli ultimi attraverso la Pediatria durante il mio Postulando a Santiago del Estero.¹

Consapevole che Gesù ha fatto un'opzione per gli emarginati, i profughi e i dimenticati del suo tempo, e volendo mettere a servizio i doni ricevuti, ho iniziato a servire in diversi paesi e luoghi nell'interno della Provincia di Santiago del Estero, nei dipartimenti di Robles e San Martín.

Quest'anno ci viene proposto, come tema, quello di *"Uscire per condividere la stessa gioia"*, quella gioia che scaturisce dall'incontro con un Dio incarnato che fa proprio il grido dei poveri. Quella gioia di poter affrontare tanta ineguaglianza nell'accesso alla salute e di poter offrire un'attenzione umana e necessaria a tanti bambini. La situazione pandemica ha ulteriormente aggravato la difficoltà di poter accedere a un servizio così fondamentale come la pediatria.

Nella maggior parte dei casi, le persone sono costrette a pagare ingenti somme di denaro per poter accedere a una visita medica e a percorrere grandi distanze fino alla capitale per poterle ottenere con gli alti costi che ciò comporta, il tutto tenendo conto che si tratta di gente molto povera e che si vedo-

Santiago Balduzzi

POSTULANTE

Comunità di Beltrán



no costretti a dare ciò che non hanno. È frequente anche sentire di maltrattamenti continui e gratuiti nell'assistenza medica, motivo per cui molte persone sono state indotte ad abbandonare i controlli e le cure necessarie.

In questo contesto abbiamo fatto un discernimento, come comunità betharramita a Santiago, ed abbiamo individuato la necessità di offrire assistenza medica pediatrica affinché "nessuno sia escluso".

All'inizio ho trovato diversi ostacoli burocratici che mi spingevano a rinunciare a questo progetto, ma con l'ispirazione dello Spirito Santo si è imboccata la via giusta per poter servire in diverse comunità.

Abbiamo iniziato a poco a poco, da piccole cose, con una semplice bilancia, un misuratore della pressione e uno stetoscopio, svolgendo le visite nelle stesse cappelle o nei saloni rurali, fino ad avere, attualmente, un Consultorio attrezzato presso la Parrocchia di San Isidro Labrador de Forbes.

Da allora le richieste per andare a prestare il nostro servizio in diversi vil-

1) Testimonianza pubblicata nel bollettino del Vicariato di Argentina-Uruguay «Betharramitas» nr. 5, luglio 2021

laggi si sono moltiplicate. Sono numerose le persone che si mostrano sorprese e contente di fronte alla possibilità di poter accedere ad una consultazione pediatrica dopo tanto tempo. Non vengono assistiti solo i bambini e gli adolescenti, ma di fronte a tanta scarsità, anche gli adulti si avvicinano per ascoltare raccomandazioni e suggerimenti. Molti di loro vengono dalle zone rurali per raggiungere gli ospedali e sono obbligati a fare interminabili code dall'alba senza ricevere poi, molte volte, alcuna accoglienza.

Di fronte a questo, come betharramiti, ci sentiamo spinti ad uscire, con disponibilità, verso le periferie della realtà che invocano l'avvento del Regno. Ci viene sempre ricordato che Gesù ha guarito le infermità e le malattie della gente.

Che bello poter dare il mio sì a questa vocazione a partire da quello che sono come medico pediatra, in modo ben incarnato, mettendo tutto a servizio per edificare il Regno. Ringrazio la

Congregazione che, seguendo le ispirazioni dello Spirito, mi permette di manifestare la carità in questo campo e in questo luogo nel percorso della mia formazione.

Siamo consapevoli che le necessità materiali e spirituali sono tante da queste parti, ma con l'aiuto della grazia e facendo la nostra parte stiamo trasformando l'indifferenza in un uscire per condividere. Il consultorio è un luogo privilegiato di missione, dove entrano in gioco situazioni esistenziali, malattie, infermità, speranze e sofferenze che possiamo accompagnare come religiosi e medici. La gente trova la nostra presenza molto significativa e la testimonianza di essere lì suscita interrogativi.

È per me una grande soddisfazione e sono felice di poter servire i semplici fin dalla mia formazione affinché, come dice san Paolo, *"possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio"* (2 Cor. 1, 4). ●●●



Verso l'ordinazione sacerdotale (2)

Ordinati sacerdoti il 3 luglio scorso a Yopougon, assieme a P. Arnaud Kadjo e P. Hippolyte Yomafou, P. Serge Appaouh et P. Landry Koffi ripercorrono l'esperienza ministeriale come diaconi.

Non potrei iniziare questo articolo senza rivolgere il mio sguardo verso il Signore. Sì, devo ringraziare Colui senza il quale nulla è possibile. Non potrei essere dove sono senza le grazie che ha continuato a comunicarmi nonostante le mie fragilità.

La Professione Perpetua e la successiva ordinazione diaconale sono state per me il compimento della chiamata di Dio. Confesso di aver sentito, in questa circostanza, una pesante responsabilità essere posta sulle mie spalle deboli e, allo stesso tempo, essere segno dell'amore e della fiducia che il Signore riponeva in me attraverso la Chiesa. D'ora in poi sarò per sempre fratello della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram e diacono al servizio della Chiesa. Ricordo come se fosse ieri il giorno della mia Ordinanza contrassegnato da due solennità: quella dell'Apostolo San Giovanni e quella della Sacra Famiglia che ha avuto la precedenza in quel giorno.



La sera stessa della mia ordinazione, il mio referente e parroco della parrocchia di San Francesco di Pistoia, P. Simone Panzeri scj, mi ha chiesto non solo di proclamare il Vangelo, ma anche di fare l'omelia. Mi sono trovato di fronte all'obbedienza tanto cara al nostro fondatore. Nonostante la paura, i miei timori, poiché non sono di origine italiana, mi sono affidato al Signore e mi sono preparato con impegno. È stato lo spunto che ha dato inizio ad una bella esperienza pastorale. Non perché tutto fosse facile e roseo, ma piuttosto perché mi imponeva di prenderla sul serio, di aggrapparmi alla preghiera: ero portatore di Dio agli uomini. Ho potuto misurare la grandezza dell'avvertimento di Cristo: "Se qualcuno

vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua." (Lc. 9, 23). Ebbene sì, il compito è stato arduo e, allo stesso tempo, entusiasmante ed emozionante.

Confesso di aver beneficiato della continua esperienza e disponibilità dei padri della comunità di Pistoia. Ogni volta che li ho sollecitati, si sono resi disponibili. Questo mi ha permesso di essere sereno e di impegnarmi nei compiti che mi erano affidati come diacono, sia a livello di parrocchia che di Diocesi. Ed è stato con grande piacere e immensa gioia che l'ho fatto. Va anche detto che i parrocchiani della Parrocchia di San Francesco sono stati molto pazienti con me all'inizio. E man mano che procedevo si avvertiva che mi trovavo sempre più a mio agio con la lingua italiana e le sue espressioni molto complesse, a mio parere.

Infine, la mia diaconia è stata gioiosa e serena perché non ho mai smesso di beneficiare delle grazie del Signore. Mi sono impegnato a "*procurare agli altri la stessa gioia*" che io stesso ho ricevuto senza alcun merito. Con dedizione e carità, ho cercato umilmente, per quanto possibile, di condividere la mia gioia con tutti coloro che ho potuto incontrare. E, lo devo confessare onestamente, i fedeli di Pistoia me l'hanno restituita. Con l'avvicinarsi del giorno della mia ordinazione sacerdotale, con tanta ri-



conoscenza e gratitudine vorrei dire grazie a tutti i miei formatori, a tutti coloro, religiosi e laici, che non hanno mai smesso di accompagnarmi con le loro preghiere, i loro saggi consigli, la loro sollecitudine. Possa il Signore ricolmarli di grazie e di benedizioni per quanto hanno fatto per me. Sempre avanti!!! | **Serge Pacôme Appaouh scj**

Con gioia e rinnovata fiducia nel Signore mi rivolgo a voi per condividere la testimonianza vissuta durante la mia diaconia. Infatti, dopo l'ordinazione diaconale avvenuta il 27 dicembre 2020, nella solennità della Sacra Famiglia, ho continuato a lasciarmi abitare e guidare dallo Spirito del Signore. Sotto il suo

influsso ho potuto vivere in umiltà e in una disposizione interiore l'ultima tappa del cammino vocazionale verso il sacerdozio. Questi ultimi giorni sono stati per me molto intensi e ricchi sotto ogni aspetto. Sono tempi di grazia che continuano a riempirmi di un'abbondante gioia interiore che nulla può togliermi. Sono lieto di immergermi in questa atmosfera favorevole concessa dal Signore. Sia benedetto il nome del Signore!

Come Religioso-diacono, mi sono preparato ardentemente al ministero sacerdotale nella vita religiosa alla scuola del nostro fondatore san Michele Garicoïts. La diaconia che esercito in comunità, in parrocchia, in una casa di riposo, nella cappellania studentesca mi permette di avvicinarmi maggiormente all'altare del Signore, comunicando così profondamente al suo mistero pasquale, sorgente della nostra santificazione e della nostra salvezza. La preghiera – personale e



*P. Serge Appaouh scj (a sinistra) et
P. Koffi Landry scj (a destra)*

comunitaria – è per me un momento favorevole che mi permette di lasciarmi riempire dalla Parola di Dio per meglio condividerla durante le omelie. È veramente una grazia essere uno strumento di Dio, un canale attraverso il quale Egli passa per insegnare e nutrire spiritualmente il suo popolo. Inoltre, sono felice di svolgere una missione della nostra congregazione, compresi i miei studi di lettere all'università. Sono tutte esperienze che mi arricchiscono molto a livello umano, spirituale, comunitario, pastorale, sociale e intellettuale. Esprimo ancora tutta la mia gratitudine al Signore per tutte

le meraviglie che ha compiuto nella mia vita modesta. Fiducioso nel suo amore, vado avanti risolutamente. Il suo Spirito mi guidi e rafforzi i miei passi. Avanti sempre! | **Koffi Djéban Landry scj**

Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?

Un giorno lungo il suo cammino, Gesù incontrò un tale che gli chiese: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?” (Mc 10,17).

È questo un famosissimo episodio evangelico che di solito associamo alla prima chiamata: Dio chiama a seguirlo e alcuni gli rispondono, altri no. A ben guardare però c'è un cambio di passo profondo descritto in questo episodio: questo tale già stava seguendo i precetti di Dio, il suo stile di vita si era già conformato da tempo alla Legge che seguiva ogni giorno in ogni aspetto della sua vita. Questo tale era già un uomo di Dio, ma a tutto questo mancava ancora qualcosa e, nella ricerca di questo “di più” che gli mancava, si rivolse a Gesù chiedendogli: “Che cosa devo fare ora che la mia vita è già orientata a Dio?”.

Usciti dalla formazione iniziale siamo come questo tale: la nostra vita si è orientata a camminare sulla strada di Dio, abbiamo scelto di seguirlo, siamo diventati religiosi, abbiamo ricevuto il sacramento dell'Ordine, i nostri superiori ci hanno affidato una missione... ed ora cosa ci manca? Cosa dobbiamo fare ancora? Il rischio è quello di fermarci ed accomodarci nella dolce abitudine di portare avanti quello che dobbiamo fare, cullati dalla quotidianità senza domandarci



**P. Simone
Panzeri scj**
Comunità di Pistoia

troppo di mantenere vivo il nostro ricordo di quelle motivazioni profonde che ci hanno spinto a donarci a Dio, alla Chiesa, alla Congregazione, al popolo santo di Dio, alla missione... Facciamo come se ormai la vita ci sia già tutta consegnata una volta per tutte, e allora gli intoppi del cammino, i cambi di passo, gli spostamenti, i nuovi incarichi, ci destabilizzano, non li capiamo. La formazione permanente nasce proprio da questa “non abitudine” al quotidiano, come direbbe San Michele, a non far addormentare in noi l'essere “campo volante” che vive continuamente nella domanda: “Cosa mi chiedi oggi Dio per ereditare la tua vita?”. Renderci conto di dover rinnovare ogni giorno la consegna di noi ad un Altro, è il cuore del dinamismo della formazione permanente. Sì, perché non siamo stati noi a chiamarci, ma un amore più grande di noi ci ha chiamati a seguirlo e a servirlo e noi non siamo padroni della nostra vita, della nostra vocazione e della nostra missione. In altro modo avremmo assunto la nostra chiamata



semplicemente come un "lavoro" da fare, che ci abilita a un ruolo ma che non plasma e fa crescere il nostro cuore, la nostra vita nella sequela del Signore Gesù.

Cosa dunque possiamo fare?

- A livello personale, lasciarci aiutare, attraverso la direzione spirituale, il consiglio di un confratello, di un superiore, a tenere viva la nostra docilità a quello che il Signore ci chiede di vivere ogni giorno per non vivere da accomodati in un ruolo che alla fine ci fossilizza.
- Consegnare la nostra vita a Dio quotidianamente, nella preghiera e nel discernimento.
- Consegnare la nostra missione a Dio chiedendoci come possiamo crescere nel vivere meglio quello che ci è stato affidato di fare nel servizio alla chiesa e alle persone.
- Consegnare le nostre fragilità e

debolezze a Dio nella Confessione sacramentale e nell'aiuto di percorsi di formazione e di crescita umana.

- Consegnare noi stessi a Dio non sentendoci padroni della nostra vita ma chiamati a seguire: non primeggiare ma seguire!

Evitare insomma tutte quelle forme di "fai da te spirituale" che ci portano a gestire da noi la nostra vita spirituale, il nostro aggiornamento e il nostro discernimento su quanto stiamo camminando sulla via di Dio oppure no.

In questo cammino di formazione continua, poi, non siamo soli ma inseriti in una comunità di fratelli. Come nei nostri Vicariati e Regioni possiamo essere aiutati nel nostro cammino personale di crescita?

- Prima di tutto con il dialogo personale con i nostri superiori e con quella dinamica del dialogo fraterno della "narratio fidei" che, anche se difficile, ci aiuta ad aprirci e consegnarci gli uni agli altri. Quante volte la riunione di comunità diventa un mero spazio di scambio di informazioni e contenuti, invece che spazio di scambio di esperienze di vita!

- Secondariamente sarebbe utile fornire una progettazione a livello vicariale di formazione permanente che tenga conto di varie dimensioni e aspetti da curare per la vita dei religiosi e possa dare le giuste opportunità e i giusti strumenti per la crescita personale:

1. Incontri di condivisione tra comunità vicine, che favoriscano e aiutino ciascun religioso a confrontarsi e incontrarsi con i propri confratelli su vari aspetti della vita della Congregazione e delle problematiche sociali e spirituali del territorio in cui vivono.
2. Incontri con esperti in scienze umane e psicologiche, possibilmente fatti per fasce di età, che aiutino i religiosi a far fronte alle sfide e ai doni presenti in ogni momento di crescita della propria vita.
3. Incontri di aggiornamento su tematiche legate alla vita della Chiesa e della società che permettano di rimanere incarnati nel proprio tempo e diano maggiori strumenti per rispondere in modo più adeguato alle sfide dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.
4. Ritiro annuale dei religiosi, come tempo per ricollocarsi nella mani del Signore.
5. Dialogo personale con il Vicario Regionale che, come animatore della vita spirituale, possa non solo ascoltare le criticità della vita del Vicariato, ma anche essere di riferimento per aiutare ciascuno nel discernimento personale.

Mi pare importante sottolineare, come tutti questi, ed altri incontri o occasioni di formazione, possano essere validi strumenti di formazione permanente solo se programmati e offerti per tempo, ad esempio all'inizio di ogni anno pastorale, e solo se i singoli religiosi si facciano responsabili della propria vita in modo serio e profondo. Questo implica che si prenda sul serio il proprio impegno di consegna a Dio del proprio quotidiano, lasciando al dialogo con Lui la risposta alla domanda *"Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?"* (Mc 10,17). ●●●



Riunione del Consiglio Generale del 3 settembre 2021. Con il suo Consiglio, il Superiore Generale:



- presenta **Fr. Mariano Surace** (Vicariato dell'Argentina-Uruguay, Regione P. Augusto Etchecopar) all'ordinazione diaconale che si terrà il giorno 26 settembre, nella cappella della "Sacra Famiglia" di Villa Betharram, a Adrogué.
- ha concesso un **indulto di uscita dalla Congregazione a Fr. Leonardo Tenorio Reis**, scolastico del Vicariato del Brasile (Regione P. Augusto Etchecopar);
- ha deciso di prorogare **il mandato di P. Pietro Felet come Vicario Regionale in Terra Santa fino al Capitolo Generale 2023.**

Agenda:

Il Superiore Generale e il suo Consiglio si riunirà in videoconferenza con i Superiori Regionali nei prossimi giorni:

- . 15 settembre: incontro con P. Jean-Luc Morin, Superiore Regionale della Regione San Michele Garicoits.
- . 16 settembre: incontro con P. Daniel González, Superiore Regionale della Regione P. Augusto Etchecopar.
- . 17 settembre: incontro con P. Enrico Frigerio, Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso.
- . 20 settembre: Incontro con i tre Regionali.

Il Superiore Generale sarà nella **Regione P. Augusto Etchecopar dal 7 ottobre al 30 dicembre per svolgere le visite canoniche nei tre Vicariati**, con un programma ancora da definire in base alle condizioni dettate dalla pandemia.

Il 17 luglio scorso è stata una giornata triste per il Vicariato in Italia: due confratelli sono partiti, tenendosi per mano, verso la casa del Padre. P. Franco Cesana scj e P. Ruti Carlo scj, più giovane di tre anni, si erano conosciuti allo Scolasticato di Albiate, dove si erano preparati alla vita consacrata e al sacerdozio. Poi le loro strade si erano divise e ciascuno ha continuato a vivere a modo suo la spiritualità di San Michele in comunità e in ambiti ben diversi.

E purtroppo, il 13 agosto scorso, il Vicariato in Italia ha anche salutato l'entrata nella Betharram del cielo di P. Giuseppe Franchi scj.

Padre Franco Cesana scj Carate Brianza, 3 aprile 1934 – 17 luglio 2021 (Italia)

P. Franco, di carattere mite e remissivo ha camminato sicuro e sereno ovunque l'obbedienza lo ha chiamato, abbandonato alla volontà del Signore e facendosi guidare da Lui con docilità e semplicità. Per lunghi anni è stato collaboratore nella parrocchia di Lissone per poi trasferirsi tra le colline della Toscana a Ponte a Elsa, al Santuario della Caravina sul lago di Lugano come Rettore e infine ad Albiate, vicino casa, dove si è dedicato alla pastorale dei malati e dove ha potuto sostenere con la sua bonomia i propri familiari e tante persone in difficoltà. Ha donato la sua vita, mettendosi nelle mani del Signore, dei confratelli e dei Superiori con abbandono quasi fanciullesco. Ha vissuto la sua missione facendosi vicino alle persone più fragili; a tutti portava una parola buona, un sorriso, un regalino; rendeva visita con bonarietà soprattutto ai malati



dell'ospedale di Carate, agli ospiti e al personale della Clinica Zucchi. Ha chiuso gli occhi alla vita terrena assistito proprio dalle persone che conosceva bene, alle quali rendeva visita ogni giorno con semplicità e dolcezza e dalle quali si faceva anche coccolare; era per tutti il "Padre buono" che dispensa con amore quello che possiede: la Parola del Vangelo.

Di tutt'altro carattere e tempra P. Carlo, abituato alla vivacità dei giovani della scuola e della parrocchia "Santa Rosa" alla periferia di Roma, "romano de' Roma" come loro, schietto e quasi burbero a volte, capace di rapporti di deferenza con i superiori e anche di scorbutiche discussioni; guida preziosa durante i campi estivi dei giovani ad Orvinio e poi pastore solitario sui monti della Sabina, con il volto bruciato dal sole e l'immancabile "tonaca" nera, dedito alle piccole greggi di fedeli di paesini sparsi lungo i pendii di una terra in fase di spopolamento ma capace di dare vita ad una Santa dei nostri giorni, Sant'Agostina Pietrantoni di Pozzaglia, la parrocchia di P. Carlo. Un poco "lupo solitario" ma betharramita schietto e "di cuore", P. Carlo ha vissuto la missione come una "missio ad gentes",



di periferia, con coraggio, con uno stile di vita povero ed essenziale, con dedizione serena e totale.

P. Franco e P. Carlo si sono ritrovati finalmente lungo il cammino verso la casa del Padre, dove potersi raccontare esperienze di vita e pastorali diversissime e godere poi insieme del premio riservato ai servi fedeli, che Lui ha chiamato e che hanno sempre risposto semplicemente: Eccomi!"

Padre Giuseppe Franchi scj

Cislago, 5 marzo 1945 - Ponte a Elsa, 11 agosto 2021 (Italia)

La celebrazione delle esequie di P. Giuseppe, è stata presieduta dal Vescovo di San Miniato, Mons Andrea Migliavacca, attorniato da una ventina di sacerdoti della Diocesi e dai confratelli delle comunità della Toscana e dal Vicario. Significativa la partecipazione di una rappresentanza di fedeli provenienti dalle parrocchie di San Miniato Basso, Fognano e Bagnolo,



riconoscenti per il lavoro pastorale svolto con dedizione e con umiltà per oltre venticinque anni da P. Giuseppe in terra di Toscana.

P. Beppe (nome confidenziale per amici e confratelli), è stato nella prima parte della sua vita sacerdotale un appassionato educatore di giovani nel collegio Sacro Cuore di Colico. Insegnante di lettere apparentemente burbero ma attento ai ragazzi più bisognosi d'aiuto, organizzatore meticoloso della "sua" biblioteca, a cui tutti potevano accedere purché rispettassero regole e silenzio, animatore del tempo libero e arbitro inflessibile delle partite di calcio, aspettava la domenica per correre con la sua piccola fiat 500 verso la parrocchia di Cosio Valtellino per assaporare il gusto delle celebrazioni liturgiche con il popolo di Dio e per gustare l'amicizia semplice e schietta delle persone fatte come lui.

A cinquant'anni precisi ha chiesto e accettato un radicale cambio di vita. Seguendo l'itinerario di un confratello amico, ha lasciato la sua Lombardia, l'ambiente e le persone amate con cui aveva vissuto per rispondere alla "seconda chiamata": intraprendere una intensa vita pastorale a Montemurlo, una popolosa parrocchia della Toscana. È ancora ben impresso nella mia mente il ricordo del viaggio compiuto con lui, sulla sua macchinetta carica solo dello stretto necessario, come quella del pellegrino che par-

te con qualche apprensione ma con sicura fiducia in Colui che conosce e indica la via. Pranzetto fraterno all'autogrill, condito di ricordi comuni, di progetti e di sogni. E poi nuova vita non solo a Montemurlo ma anche a Fognano, una piccola parrocchia vicina, dove la sensibilità dell'educatore ha intuito subito il bisogno di un luogo di aggregazione per i giovani e si è dato subito da fare per realizzare con un gruppo di volontari il "campino", un terreno di gioco che considerava un piccolo capolavoro. Parroco a Bagnolo si è preoccupato di attrezzare le aule per la catechesi e le attività giovanili.

Gli ultimi suoi 10 anni di vita, vissuti nella comunità di Ponte a Elsa, senza responsabilità specifiche, li ha voluti dedicare al servizio del Vescovo e della Diocesi, ovunque ce ne fosse bisogno, incarnando il sogno di San Michele che pensava ad un "campo volante" di sacerdoti a servizio dei Vescovi.

Ricordiamolo come educatore appassionato di giovani, come pastore buono a servizio del Vangelo, come collaboratore prezioso e umile a servizio della Chiesa e delle persone a lui affidate, come confessore fedele e uomo di comunità e di vita fraterna. Lo ricordiamo per l'amicizia cordiale che ha riservato a molti di noi. ●●●

P. Piero Trameri scj
Vicario Regionale

14 settembre | Festa dell'esaltazione della Santa Croce



Questa mattina
ero a Igon. Abbiamo fatto la meditazione su queste parole: “La Madre di Gesù stava ai piedi della croce!” Una tale Madre... Madre di un tale Figlio.... ritta, non sgomenta; anzi intrepida, obbediente, contenta di trovarsi ai piedi della croce sulla quale è appeso il Figlio diletto; là, nell'oscurità delle tenebre, benché in pieno giorno; là, in mezzo a tutta quella ciurmaglia; là, così obbediente, così benevola verso i carnefici del proprio Figlio!

Come stancarsi di contemplare tale ammirevole Madre di Dio e degli uomini? Nel suo atteggiamento esteriore quale modestia, quale dolcezza, quale imperturbabilità! Nel suo intimo, indubbiamente, una profonda sofferenza, ma senza ribellione o lamento o mormorazione di sorta; docile al volere di Dio, Maria è, anzi, felice di compierlo, anche se con una interiore lacerazione.

(San Michele Garicoïts, DS § 125)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net